

Architettura e case torri negli anni Cinquanta in Ticino

Autor(en): **Fumagalli, Paolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2008)**

Heft 1

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-133943>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Architettura e case torri negli anni Cinquanta in Ticino

Paolo Fumagalli*

Rino Tamì progettò e realizzò Casa Torre tra il 1953 e il 1957, dentro il decennio tra il 1950 e il 1960. Dieci anni straordinari per l'architettura del Ticino. Fondamentali. In questo arco di tempo vengono realizzati numerosi edifici che costituiscono delle opere esemplari, ognuna degna di entrare in qualsiasi storia dell'architettura, non solo ticinese. Certo gli anni sono favorevoli, la seconda guerra mondiale è terminata solo cinque anni prima e l'intera Europa è in piena ricostruzione e una progressiva dinamica economica investe gradualmente anche le regioni del Ticino, un'onda lunga che poi tenderà ad ingrossarsi sempre più fino a raggiungere le dimensioni del boom edilizio dei primi anni Sessanta, con le relative storture ed eccessi. Ma in questo momento, all'esatta metà del secolo, importa sottolineare come agli interessi economici legati all'edilizia si affianca anche un'altra spinta, formidabile, questa tutta rivolta verso una visione ottimistica di un mondo che si sta – positivamente – sviluppando verso un futuro di progresso e di trasformazione. Un futuro che non potrà che essere migliore – è la convinzione di tutti – rispetto agli anni precedenti, marchiati dalle lacerazioni e drammi e devastazioni della guerra in tutta Europa.

A fianco di queste realtà non vanno dimenticate le vicende dell'architettura internazionale, quella che sta facendo la storia del Moderno, la cui eco non solo giunge nel Ticino, ma vi avrà anche un importante influsso su quanto verrà costruito. Si può addirittura affermare che questi venti provenienti da fuori troveranno qui un terreno straordinariamente reattivo e fertile. Dal nord, da oltre le Alpi, soprattutto da Zurigo un ruolo importante lo svolge il Politecnico, dove a fianco dell'insegnamento è fondamentale l'apertura culturale verso il resto del mondo, in particolare con mostre di architettura come quella sull'architettura negli Stati Uniti (1945), su Alvar Aalto (1948), sulle realizzazioni e il design in Svezia (1949), su Frank Lloyd Wright (1951), con conferenze dello stesso Aalto nel 1948 e di Le Corbusier nel 1955, quando gli viene conferita la laurea honoris causa, cui

seguirà nel 1957 una mostra dedicata alla sua opera. Da sud, dall'Italia è la riscoperta dell'architettura dei razionalisti comaschi e quanto di innovativo realizzano i colleghi di Milano e Roma, pur nella fretta della ricostruzione postbellica. E l'Italia è importante non solo per l'architettura costruita, ma anche per quello che si trova nelle librerie. Con da un lato l'attività editoriale di Ernesto Rogers e delle riviste di architettura che dirige – *Domus* dal 1946 al 1947 e *Casabella* dal 1953 al 1965 – e d'altro lato con la pubblicazione di due libri basilari per conoscere la storia del Moderno: nel 1950 «Storia dell'architettura moderna» di Bruno Zevi e nel 1954 la traduzione in italiano di «Space, time and architecture» di Sigfried Giedion. Due libri nei quali per la prima volta le vicende dell'architettura sono finalmente riunite in una sintesi storica complessiva, nella quale si collegano e motivano nella loro successione logica i diversi passaggi che dal tardo Ottocento conducono l'architettura fino alla Modernità e alle soglie della seconda metà del Novecento.

Sette edifici

È con questo spirito fatto di fiducia nel progresso e conoscenza ed entusiasmo nella modernità che anche in Ticino l'architettura e i suoi protagonisti realizzano edifici, come detto, di assoluto valore. Senza esagerazioni. Basta del resto scorrere l'elenco e tra i molti citarne almeno sette, chiedendo scusa per l'inevitabile sintesi e di quanto viene tralasciato e taciuto. Non si può iniziare questo breve elenco se non citando un'opera del 1956, la casa d'appartamenti Albairone a Massagno di Peppo Brivio, una delle architetture più importanti di questo decennio, forse oggi poco attuale perchè il mondo che viviamo è dominato – come del resto nella vita quotidiana – dai grandi gesti, dall'enfasi delle forme, dall'invenzione permanente, dalla volontà di stupire. Qui invece siamo di fronte ad un'architettura poco appariscente, sussurrata anziché gridata, ma con dei valori che vale la pena di approfondire. Brivio, che

allora era un giovane architetto di 33 anni, si era prefisso principalmente un obiettivo progettuale: realizzare un edificio con appartamenti relativamente economici, adatti ad una fascia di persone dal reddito modesto, e nello stesso tempo riuscire a creare un'opera di qualità, sia nel disegno delle facciate e nella composizione dei volumi architettonici, sia nella spazialità e funzionalità interna dei singoli appartamenti. Casa Albairone è un progetto ancorato a delle regole compositive precise, rigorose nella loro geometria, regole cui ogni elemento – sia esso un muro, un pilastro o uno spazio – deve far capo e dove ogni gesto progettuale è inserito nella logica dell'invenzione razionale. Per Brivio quindi inventare forme e spazi non significa abbandonarsi all'arbitrio e alla sensibilità o all'invenzione del momento, ma viceversa è uno sforzo che potremmo definire intellettuale per ricondurre ogni cosa all'interno della disciplina che governa il progetto. Queste intenzioni, questo programma progettuale, si traduce nel costruito: un volume dettato dalla precisa cadenza della maglia strutturale formata dai pilastri e dalle travi, dominato dall'alternanza dei volumi delle parti piene con gli spazi di quelle vuote dei balconi e dove l'insieme è originato dall'aggregazione di tre corpi accostati. La scelta dei materiali costruttivi sottolinea e rende leggibile questo processo formativo: il calcestruzzo armato dipinto in bianco fa risaltare la maglia strutturale, l'intonaco dipinto sottolinea il rapporto tra pieni e vuoti, e i tre colori differenti di ogni corpo volumetrico evidenziano il processo di aggregazione dell'intero volume. In alto, lo sbalzo del tetto che copre l'ultimo piano forma la cornice che tutto racchiude.

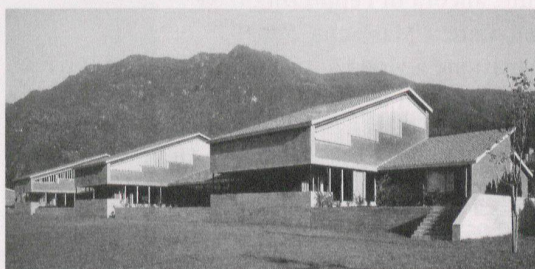
Del 1956-1958 è il Ginnasio di Bellinzona di Alberto Camenzind e Bruno Brocchi, oggi Scuola Media, un'opera il cui valore è affidato all'integrazione degli spazi aperti dell'allora periferia nell'articolazione dell'architettura. Architettura e paesaggio, questo è il tema progettuale – quasi un'eco dell'architettura nordica vicina ad Aalto per la simpatia del costruito con i fatti naturali – tema svolto nell'ordinare i volumi in due lunghe serie di aule accostate, sormontate e ritmate dai tre volumi delle aule speciali. E dove le falde contrapposte dei tetti hanno il ruolo formale di amalgamare tra loro le diverse parti costituenti. Architettura che si configura quindi nel protendersi verso gli spazi esterni e rispettivamente nel coagularli nel lungo corridoio vetrato che percorre l'edificio in tutta la sua lunghezza. E dove l'alternarsi delle falde dei tetti non è un gratuito gesto formale, ma il mezzo per catturare la luce



1



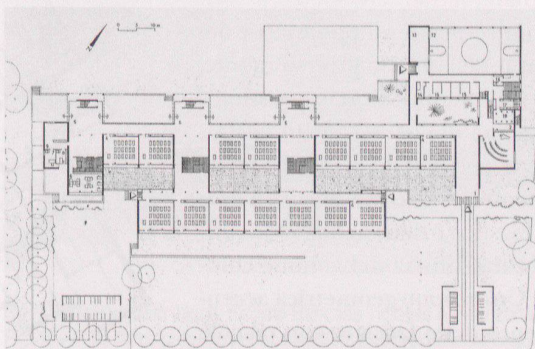
2



3



4



5

Fig. 1-2 – Peppo Brivio, casa d'appartamenti Albairone a Massagno, 1956

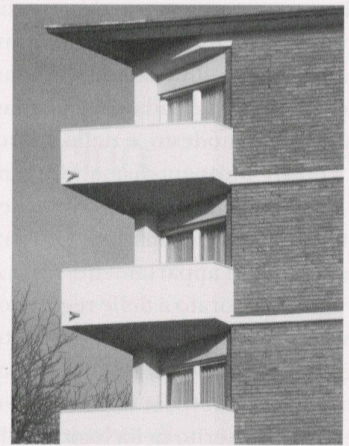
Fig. 3-5 – Alberto Camenzind e Bruno Brocchi, Ginnasio (oggi Scuola Media) a Bellinzona,

e portarla all'interno ad illuminare la parte più profonda delle aule. Una tipologia, sia detto per inciso, che sarà di modello per l'edilizia scolastica in Svizzera a fianco delle analoghe ricerche di Alfred Roth di quegli anni.

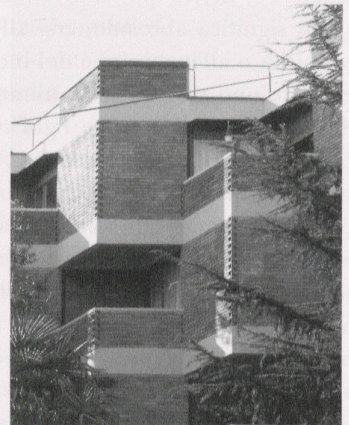
Degli stessi anni, del 1957, è l'albergo Arizona a Lugano, progettato da Tita Carloni, oggi purtroppo insensatamente manomesso. Ma un'opera comunque importante, testimonianza dell'influenza dell'architettura di Wright nel Ticino. Progettato su un impianto stellare, i volumi si disarticolano proiettandosi verso l'esterno, verso il paesaggio, con una dinamica resa ancor più accentuata dall'aggetto dei balconi dallo spigolo vivo. La costruzione poi, fondata su un'intelaiatura di pilastri e architravi in cemento armato, con tamponamenti di facciata in mattoni di cotto a vista, è quasi un «classico» dell'architettura nel Ticino, un modo costruttivo che caratterizza molti edifici di diversi architetti, non solo in Carloni, ma anche in Camenzind, in Jäggi, nello stesso Ticino. Un impianto costruttivo adottato anche in un'altra opera importante, ancora di Peppo Brivio, la casa d'appartamenti Cate a Massagno del 1958, dove l'impiego del mattone a vista contribuisce a dare forza, nella dialettica con le parti strutturali, all'impostazione geometrica dell'edificio, caratterizzata da un modulo a losanghe e dalla rigorosa alternanza di volumi pieni e spazi vuoti.

Un anno prima, nel 1957, Alberto Camenzind e Bruno Brocchi avevano realizzato poco lontano, a nord della stazione FFS di Lugano, la casa d'appartamenti La Panoramica, un edificio sorprendente per la sua forza urbana. Un progetto oltretutto estremamente complesso e difficile, condizionato da un terreno di forma irregolare, da una strada d'affaccio in forte pendenza e da tre differenti destinazioni – un garage, degli studios e degli appartamenti – ma la cui complessità ha condotto gli architetti ad una sintesi densa di qualità, sia nell'impianto planimetrico che riesce a controllare i diversi condizionamenti tipologici e del luogo, sia soprattutto nella facciata verso monte, la cui architettura ha un alto valore espressionista nell'ampia pensilina del garage verso la strada, nell'articolazione geometrica degli studios e soprattutto nei ballatoi di accesso agli appartamenti, il cui ruolo plastico è dettato dalla loro differente lunghezza e dalla forza del volume chiuso che li conclude. Un'opzione geometrica accentuata dal rivestimento delle facciate con piccole piastrelle, che aggiungono precisione, spigolosità, durezza ai volumi aggettanti.

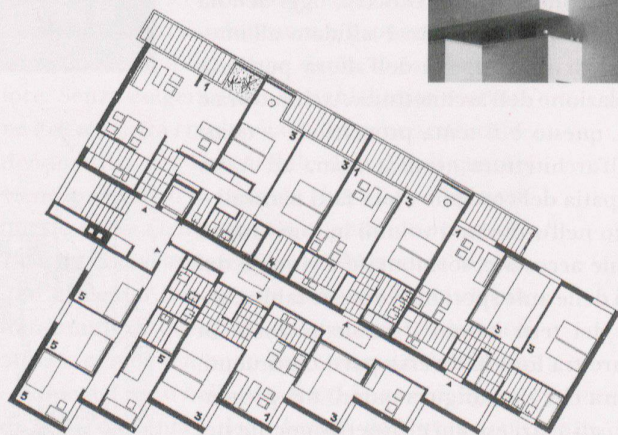
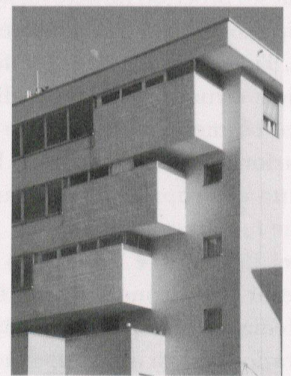
Verso la fine del decennio due opere sono ancora da citare. La prima è quella di un gesto minuto,



6-7



8-9



10-12

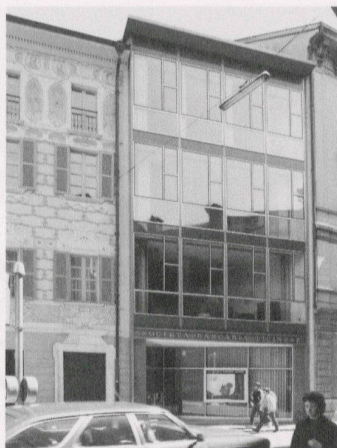
Fig. 6-7 – Tita Carloni, Albergo Arizona a Lugano, 1957

Fig. 8-9 – Peppo Brivio, casa d'appartamenti Cate a Massagno, 1958

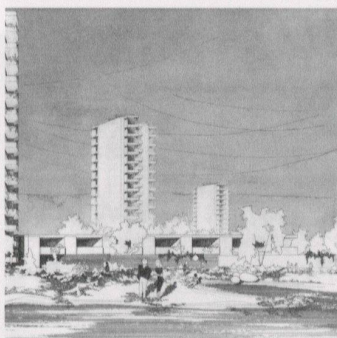
Fig. 10-12 – Alberto Camenzind e Bruno Brocchi, casa d'appartamenti con garage La Panoramica a Lugano, 1957

una villa a Muzzano di Franco Ponti, casa Spoerl del 1959. Nascosto dietro gli alberi di un fitto bosco su un terreno in forte declivio, l'edificio è esemplare dei modi progettuali di Ponti. Architettura organica per eccellenza, è dimostrativa nell'interpretare le idee di Frank Lloyd Wright, là quando l'architetto americano afferma: «È nella natura di qualsiasi edificio organico crescere dal luogo in cui si trova, spuntare fuori dal terreno alla luce, e che il terreno stesso è considerato sempre come una parte componente e fondamentale dell'edificio». Quasi un torrione medievale piantato nella roccia della collina, casa Spoerl è la sintesi della rotazione di due forme geometriche, dove al poderoso volume in pietra a pianta rettangolare che si innalza dal terreno è sovrapposto e incastrato un volume in legno a pianta quadrata, i cui spigoli aggettanti aprono lo spazio esterno verso il paesaggio sottostante.

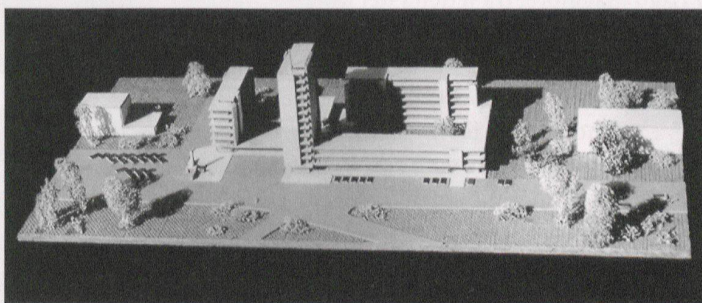
Se questa di Ponti è architettura fatta col sasso e il legno, l'edificio che realizza Augusto Jägglì nel 1960 in pieno centro storico a Bellinzona è fatto di trasparenze e di riflessi. La sede della Società Bancaria Ticinese è una lezione di architettura, coraggiosa là dove propone tra antichi palazzi un edificio minimalista, di assoluto rigore progettuale e dove Jägglì approfondisce un tema apparentemente circoscritto: la facciata totalmente in vetro. Una facciata secca, scevra da ogni compromesso, dalla superficie lucida, geometrica, che posta nella piazza del centro storico a fianco dei palazzi intonacati, ricchi di fregi e di decorazioni, nulla concede all'integrazione nell'antico e al mimetismo, ma è anzi architettura che collocata in modo dialettico rispetto all'esistente sottolinea la sua indipendenza e autonomia culturale, nella convinzione che il nuovo deve sapersi esprimere con il proprio linguaggio e i propri materiali, nella certezza che la città deve la sua storia alla progressiva sedimentazione di quanto ogni epoca ha creato, ognuna nella sincerità della propria cultura e della propria tecnologia, dove la ricchezza del tessuto urbano sta proprio in questo accumulo e in questa sovrapposizione di stili ed epoche. A questi edifici elencati vanno aggiunti ovviamente quelli di Rino Tami, che proprio in questi anni Cinquanta realizza i suoi capolavori, come la casa d'appartamenti Solatia a Lugano (1949-1951 con Carlo Tami), il Deposito Usego a Rivera (1950-1952) purtroppo demolito, il Palazzo e il cinema Corso a Lugano (1952-1956, con Carlo Tami), il Deposito delle Officine idroelettriche della Maggia ad Avegno (1953), la casa di vacanza Nadig a Maroggia (1956-1957) e naturalmente la casa Torre a Lugano Cassarate (1953-1958).



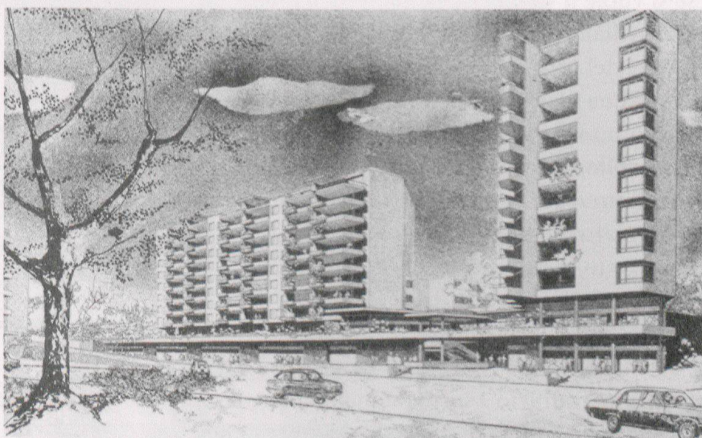
13-14



15



16



17

Fig. 13-14 – Augusto Jägglì, Società Bancaria Ticinese a Bellinzona, 1960

Fig. 15 – Rino Tami, progetto per un insediamento residenziale Laguna a Magadino, 1959-1964. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 16 – Rino Tami, progetto della sistemazione dell'area dell'ex caserma a Bellinzona, 1960-1961. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 17 – Rino Tami, progetto quartiere Lungolago a Lugano, 1963-1968 (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Senza dimenticare – ci mancherebbe – quanto fatto in collaborazione con Camenzind e Jäggl, gli studi radio RSI a Lugano Besso (1951-1962).

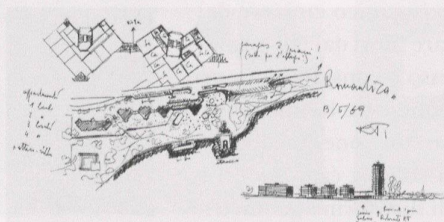
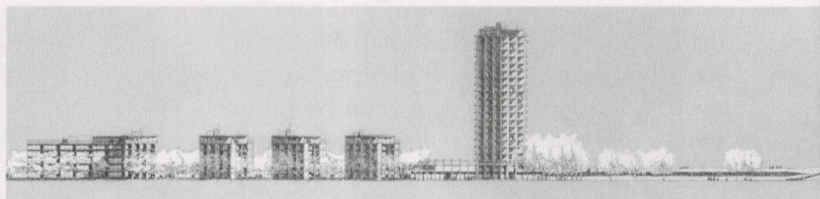
In questi anni Cinquanta l'architettura del Ticino trova piano piano i temi che le sono propri, in bilico tra la sintesi governata dal rigore geometrico e la gestualità dettata dall'espressionismo organico, tra le ultime tentazioni vernacolari e il razionalismo che avanza, un occhio alla città in divenire e l'altro al paesaggio forte del Ticino. Opere di architetti – quelle citate – che oltretutto si conoscevano e si frequentavano e spesso hanno collaborato tra loro, Brivio con Ponti e con Tami, Camenzind e Jäggl ancora con Tami, con Carloni poco lontano. Un arco se non di amicizie fatto di stima reciproca, e che si dilaterà poi ai giovani che da lì a poco andranno a costruire nel Ticino e che marcheranno con le loro opere i decenni successivi a questi anni Cinquanta.

Tami e altri progetti di case torri

Casa Torre, va ancora aggiunto, è una tipologia che Rino Tami riprenderà in altri progetti.

Tra il 1959 e il 1964, assieme a Francesco van Kuyk, progetta un quartiere di vacanza sulla riva del Lago Maggiore, tra il delta del fiume e Magadino. Con il nome di Laguna il progetto prevede su una vasta area delle infrastrutture ricreative (spiaggia, ristorante, sport, parco), delle case a schiera e cinque case torri. Immerse nel verde, spaziate tra loro e intercalate con le case a schiera, gli edifici di quindici piani sono disegnati su una trama esagonale, con ampi balconi aperti verso sud e ovest, verso il lago. Per Tami il progetto era una specie di manifesto dell'architettura, se si vuole il «segno della mano dell'uomo» in rapporto dialettico con i valori paesaggistici e naturalistici del luogo, e dove le cinque torri, come le dita di una mano, erano altrettanti elementi di contrappunto rispetto alla linea orizzontale del Piano e dello specchio del lago. Un'idea che non trovò affatto d'accordo né la Commissione delle Bellezze Naturali né il Consiglio di Stato. E quindi il progetto fu bocciato: anzi, divenne il fulcro dal quale iniziò la tutela della foce del Ticino e del suo delta.

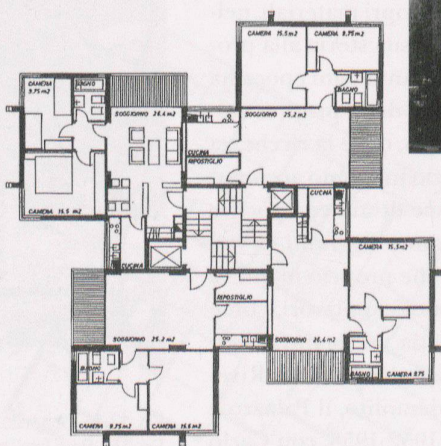
Nel 1960-1961 Tami ancora con van Kuyk progetta un altro edificio a torre di quattordici piani, un albergo con annessi una sala per congressi per 740 posti, spazi commerciali e amministrativi e delle abitazioni sul terreno dell'ex-caserma in via Guisan a Bellinzona, dove oggi si trova l'edificio della Banca dello Stato. A cospetto quindi del centro storico dominato da Castelgrande Tami propone un elemento verticale a segnare la città



18-19



20-21



22-24

Fig. 18-19 – Rino Tami con Livio Vacchini, progetto la Romantica a Melide, 1969-1970 (Archivio Livio Vacchini, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 20-21 – Sergio Pagnamenta, casa d'appartamenti a Pregassona, 1962

Fig. 22-24 – Bruno Bossi, quartiere d'abitazione a Pazzallo, 1962 e seguenti

che si rinnova, con un rapporto spaziale al piano terra in relazione a via Guisan determinato da una piazza quadrata dalla quale si accede alla sala congressi e all'albergo. La torre è poi articolata ad un corpo orizzontale avvolto attorno ad una corte, delimitata da un lato dalla torre stessa e dal ristorante dell'albergo, e negli altri lati da negozi e uffici, nonché da un volume di sei piani con abitazioni. La torre dell'albergo quindi non è isolata, ma si erge verticale rispetto ai corpi posti orizzontalmente, che ne costituiscono i volumi e gli spazi di relazione con il tessuto urbano circostante. La torre, prevista in cemento armato, riprende le proporzioni della casa Torre di Cassarate – un volume lungo e stretto, perpendicolare alla strada – con le camere dell'albergo rivolte verso sud-ovest, verso il centro storico e i suoi monumenti. Il progetto non ebbe fortuna, e si arenò davanti agli imperativi del Piano Regolatore, che fissava ben altri limiti di altezze.

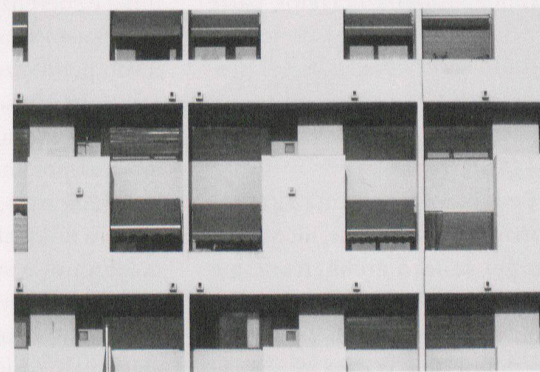
Casa Torre a Lugano e il progetto a Bellinzona sono esemplari nell'illustrare la convinzione di Tami nel dover intervenire profondamente nel tessuto urbano per creare quella «città nuova» che il Movimento Moderno prima e l'enfasi del dopoguerra poi ritenevano indispensabile per adeguare il territorio urbano ai mutamenti in corso, sia storici, sia sociali, sia del modo di vivere la città stessa. Non solo, ma vi era anche la convinzione che fosse solo con progetti forti, chiaramente definiti nel loro assetto urbanistico e architettonico, che sarebbe stato possibile trasformare la città e nello stesso tempo salvaguardarne le specificità e ricchezze storiche. Un gesto forte come quello di una casa torre – messa a confronto con il centro storico come a Bellinzona – avrebbe posto in termini chiari e concisi e precisi il tema del rapporto tra il nuovo e l'antico, vale a dire il rapporto dialettico tra entità concluse e con proprie e indipendenti specificità. Un'opzione di assoluta chiarezza urbanistica, ben all'opposto della progressiva erosione che proprio in quegli anni caratterizzava l'evoluzione delle città, che di caso isolato in caso isolato perdevano progressivamente l'identità storica che le qualificavano. La stessa idea di un progetto urbanisticamente compiuto e coerente con i concetti evolutivi e di uso della città moderna è di guida ad un progetto di Tami nel tessuto storico della città, questa volta sul lungolago di Lugano: il progetto chiamato appunto Quartiere Lungolago, redatto tra il 1963 e il 1968. Un'edificazione di diversi corpi di fabbrica ad uso abitativo accompagnati da una piccola torre di undici piani adibita ad albergo, con al piano terreno una lunga galleria parallela alla



25



26



27-28

Fig. 25 – Luigi Camenisch, casa d'appartamenti a Pregassona
 Fig. 26 – Americo Caratti, casa d'appartamenti a Viganello
 Fig. 27-28 – Alberto Finzi, casa d'appartamenti Fercasa a Novazzano, 1963

strada a lago con negozi e ristoranti. Il complesso dei diversi edifici di forma trapezoidale accostati l'uno all'altro, posti su quote differenti, si concludevano nel progetto verso nord-est – verso il centro della città – nel corpo slanciato dell'albergo, che sulla dinamica generata dalla pianta a 60 gradi protendeva le logge e i balconi verso il lago. Malgrado avesse ottenuto la licenza edilizia, il progetto naufragò per difficoltà sorte tra i promotori, e in seguito per il rifiuto di Tami di apportare ulteriori modifiche. Fu solo in seguito che un nuovo imprenditore – l'impresa Boni e Regazzoni – prese in mano l'iniziativa e affidò l'incarico ad un altro architetto, Peppo Brivio, che elaborò un progetto completamente diverso, poi realizzato con il nome di Central Park.

L'ultimo progetto di casa torre di Tami che occorre segnalare è quello a Melide del 1969-1970 sul sedime chiamato La Romantica, in collaborazione con Livio Vacchini. Posto in un luogo strategico, là dove le falde della montagna si spengono nel lago e la lunga lingua di terra alberata si protende da Melide verso il ponte e più in là verso Bissone, Tami disegna un albergo a torre alto ventidue piani e quattro palazzine ad uso abitativo di quattro piani. L'idea urbanistica è evidente: in questo luogo dominato dal segno orizzontale del ponte e del lago, tra gli elementi naturali dell'acqua e del verde del parco, si vuole porre un elemento verticale, un segno preciso capace di fare da contrappunto e di qualificare con la sua presenza un luogo unico. Un'idea caldeggiata del resto dalla Commissione Bellezze Naturali, ma che suscitò ampie discussioni e fu combattuta anche aspramente dalle società di protezione della natura – come l'Heimatschutz – e da chi era fautore della salvaguardia del paesaggio. Si arrivò anche – per iniziativa proprio dell'Heimatschutz – a commissione delle perizie, tutte negative verso il progetto, malgrado l'appoggio della maggior parte degli architetti, soprattutto dei giovani, nonché di Gillo Dorfles, sollecitato dallo stesso Tami. Il progetto fu infine bocciato dal Consiglio di Stato.

Le altre case torri nel Ticino

Negli anni Sessanta e inizio dei Settanta altre case torri vennero costruite nel luganese, alcune interessanti non solo per la loro architettura, ma anche per la ricerca di una soluzione urbanisticamente compiuta, quasi la volontà di creare un quartiere. La prima di queste è la casa torre progettata da Sergio Pagnamenta a Pregassona (1961-1962), con una pianta a stella con tre punte. Edificio alto sedici piani a carattere sociale è realizzato con grande risparmio di materiali, ha

una struttura interna di pilastri in acciaio e pareti di rivestimento di facciata in metallo, con le testate delle tre braccia della stella in cemento armato. Questa disposizione planovolumetrica a stella permette in modo interessante di aprire gli appartamenti a ventaglio verso sud-est rispettivamente verso sud-ovest, aperti quindi verso il sole e verso la città e il lago lontano, con la coerente disposizione in pianta nel collocare sul lato rivolto a nord gli ingressi e i corridoi di accesso, mentre verso sud sono disposti i diversi locali degli appartamenti. Peccato che il progetto inizialmente ideato non poté essere realizzato: esso infatti prevedeva la costruzione di tre case torri simili, dove la ripetizione delle singole unità avrebbe potuto costituire un'immagine meglio compiuta e più qualificata, sia per l'articolazione visiva che avrebbero comportato le diverse volumetrie stellari nel loro ripetersi cadenzato, sia per la definizione di un quartiere vero e proprio, immerso nel verde e a fianco del fiume Cassarate. Viceversa, venne edificata una sola torre, che oggi appare banalizzata (malgrado l'intelligente edificazione che le sta attorno, di Alberto Tibiletti) dentro a quanto si è successivamente sviluppato nella zona.

Un altro quartiere con case torri, la cui progettazione è iniziata nel 1962, lo si deve a Bruno Bossi, ed è stato parzialmente realizzato a Pazzallo. Il progetto iniziale, ai piedi delle ultime falde del monte San Salvatore, prevedeva la costruzione di diversi edifici articolati tra loro, con unità residenziali a sviluppo orizzontale di differenti tipologie – a stecca, stellari, ritmicamente segmentate – e quattro case torri alte 12 piani. Il progetto del quartiere è deludente, sia perché i diversi fabbricati proposti si dispongono nel vasto terreno senza un chiaro concetto aggregativo e senza spazi urbani di relazione, sia perché le tipologie dei singoli edifici sono troppo differenti tra loro per creare continuità e coerenza, sia ancora perché il progetto non è adeguato alla morfologia del terreno, le cui notevoli pendenze avrebbero dovuto suggerire altre soluzioni. Ma se da questo angolo di valutazione il giudizio è negativo, il progetto delle torri è invece interessante. In questo senso il disegno della pianta è indicativo, dove emergono con chiarezza le quattro unità abitative che compongono ogni piano, disposte a svastica attorno al vano centrale dei collegamenti verticali e ognuna sfalsata di un quarto di piano rispetto a quella adiacente. Ogni unità abitativa è a sua volta composta da un volume a pianta quadrata che contiene il soggiorno e le camere, mentre le cucine fungono da separazione rispetto alle unità d'abitazione poste a fianco. Il quartiere come detto non è stato interamente

realizzato, e oltretutto il progetto delle torri ha subito continue modifiche in corso di progettazione, perdendo buona parte delle qualità tipologiche iniziali. Di quanto Bruno Bossi aveva inizialmente progettato sono state solamente realizzate due torri e uno degli edifici a stecca.

Altri edifici in altezza sono stati costruiti, sempre nel luganese. Poco a nord della casa torre di Pagnamenta, Luigi Camenisch a Pregassona ha realizzato un bel edificio. Forse non è una torre vera e propria, la sua altezza di soli undici piani è davvero modesta. Ma della torre ha tutte le caratteristiche, nelle proporzioni, nella tipologia, nello slancio verticale. Un'architettura oltretutto interessante dal punto di vista costruttivo, con i telai di pilastri e solette in cemento visibili in facciata e tamponamenti in grigi mattoni di cemento. Peccato solo che recenti interventi di rinnovo ne abbiano alterato lo spazio d'ingresso e soprattutto i serramenti esterni, nelle forme e nei colori. Ben più alta, ma di tutt'altra qualità, è la casa torre alta 17 piani realizzata da Americo Caratti a metà degli anni Sessanta a Viganello, in cemento armato con balconi sporgenti in facciata e uno zoccolo formato da un corpo orizzontale con contenuti commerciali, rivolto verso la strada principale.

Nel Mendrisiotto è da segnalare un edificio anch'esso sviluppato in altezza, che pur non presentando una tipologia a torre propone un'architettura interessante ed importante segnalare: è l'edificio Fercasa a Nolvazzano di Alberto Finzi, costruito nel 1963. È una costruzione isolata (o almeno lo era) nella campagna adorna, un poderoso volume originariamente in cemento armato a vista (oggi intonacato), che ricalca vagamente la tipologia abitativa delle Unité d'habitation di Le Corbusier, anche se l'unica funzione che accoglie è quella dell'abitazione. L'architettura però non vuole – giustamente – rivaleggiare con quella del Maestro, ma offre comunque degli spunti progettuali molto interessanti. In primo luogo per la presenza nel territorio, con l'edificio adagiato con maestria nell'ondulato paesaggio fatto di morbide colline, dalle quale si erge con la severità del suo volume allungato. E poi per le scelte tipologiche interne e per le qualità formali dell'architettura stessa, con la torre dell'ascensore isolata dal corpo principale e l'alternanza dei volumi chiusi con quelli delle parti vetrate, e il piano terreno libero che poggia su pilotis.

A mo' di conclusione

La tipologia della casa torre – anzi del grattacielo in altri luoghi ben più popolosi del Ticino – è oggi sulla cresta dell'onda, in nome vuoi della densi-

ficazione della città e del parallelo recupero di aree verdi dentro nel tessuto urbano, vuoi per la visibilità e appetitività del tema stesso. Con edifici in altezza progettati poco a sud dei confini di casa nostra, come a Milano: dove a far concorrenza ai 127 metri del grattacielo Pirelli di Giò Ponti saranno quelli disegnati da Stefano Boeri (108 metri), da Studio Archea Associati (94 metri), da Arata Isozaki (218 metri), da Zaha Hadid (185 metri), da Daniel Libeskind (170 metri) e da Renzo Piano (200 metri). Anche nel Ticino si parla di progetti di case torri. Qualcuna già realizzata a Locarno, altre previste nella stessa area e altre in via di progettazione nel Sottoceneri. Mancano ancora però i dati concreti di tali progetti, ed è prematuro quindi parlarne. È indubbio però che se dovessero concretizzarsi in proposte progettuali, nei prossimi tempi non mancheranno i dibattiti e gli scontri tra fautori e oppositori in nome di una visione differente del paesaggio. Torneranno insomma gli stessi argomenti che già aveva sollevato a suo tempo il progetto di Rino Tami per la casa torre alla Romantica di Melide, oltre quarant'anni fa. A sapere se un accento verticale posto proprio in un luogo così specifico e paesaggisticamente profilato è un elemento che qualifica il paesaggio, oppure al contrario se è l'ennesimo scempio (ecomostro per usare un termine attuale) perpetrato contro il paesaggio dall'arroganza della speculazione e dall'ambizione degli architetti.

* Architetto e saggista

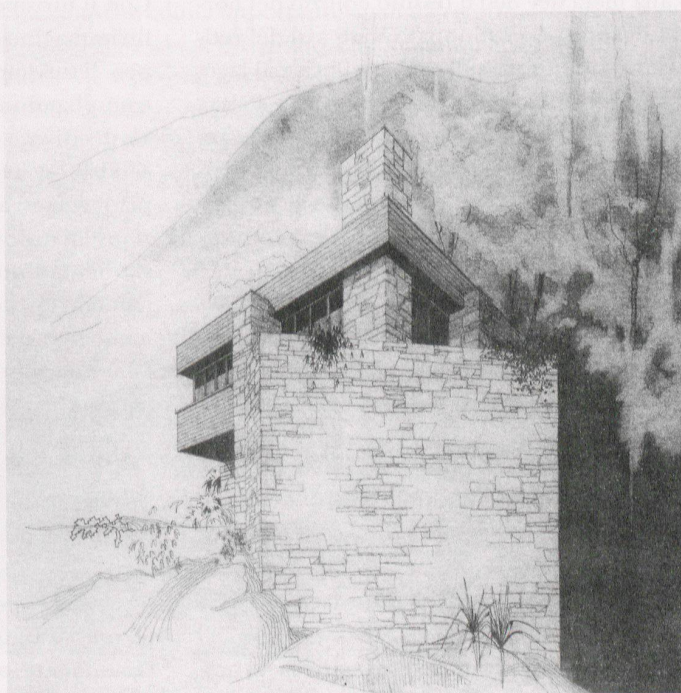


Fig. 29 – Franco Ponti, casa Spoerl a Muzzano, 1959